

Fototeca Biblioteca Panizzi
Reggio Emilia

Pêšghe, fîgh e mlûn, tút a la su' stagiûn

di Savino Rabotti

Stagiûn: 1) stagione; 2) per analogia: età, anni, esperienza. Deriva dal termine latino *statio*, sostantivo del verbo *stare*, che di per sé indica il collocamento di un oggetto in un determinato spazio. Quindi corrisponderebbe anche ad insediamento, sosta, punto di riferimento. Da qui il significato moderno di **stazione** (Zingarelli, Devoto, Bolelli, Pianigiani). *Colonna e Rusconi* condividono l'interpretazione generale, ma accettano anche la versione che si allaccia al termine latino *Satione(m)*=semina, seminazione, dal verbo *sêrere*. Nel primo caso il concetto è che ci sia una *sosta*, una *pausa* ad ogni cambio di stagione. Nel secondo il riferimento è ai lavori stagionali, ai cereali e ortaggi *da seminare*. *Pêšghe, fîgh e mlûn, tút a la su' stagiûn*=pesche, fichi e meloni, tutti alla loro stagione. Cioè ogni cosa al momento giusto.

Stâmp, Stampâr: 1) stampo, forma per dolci o altri cibi, o anche per prodotti ceramici, di terracotta, ecc; 2) comportamento. Gesto ambiguo poco chiaro. Il termine deriva dal franco *Stampôn*=schiacciare, pestare. *Sênsa stâmp*=impersonale, anonimo. *Fâr d'i brût a-stâmp*=fare gesti sconvenienti. *N' gh'avêr né stâmp né guîda*=non avere competenza. E il termine assumeva anche un altro significato. Quando una donna raggiungeva la menopausa si diceva: *L'ha butâ via al stâmp di fîô*=ha buttato via lo stampo per fare i figli.

Stànga: 1) stanga, pertica; 2) asta, barra di un recinto; 3) le due barre per trainare i carretti; 4) persona molto alta; 5) barra per fissare le porte dall'interno; 6) antenna; 7) *stànga dal pajâr*=palo

di sostegno del pagliaio. Nel castelnovese è detto *Stârle*. Deriva dal gotico *stânga*, con lo stesso significato. Circolava un tempo una strotetta che raccontava di una allegra signora. Segnava della presenza del marito era una stanga appoggiata alla casa. Se il marito era assente la stanga veniva stesa per terra. Un giorno il vento fece cadere la stanga. La signora si affrettò ad allertare lo spasimante sopraggiunto cantando questa specie di ninna-nanna: *"E' stato il vento che ha dato giù la stanga. Bambino fa la nanna, cha a casa c'è il papà"*.

Stâr: 1) stare, trovarsi, essere presente; 2) abitare, dimorare: *stâr ad ca'*; 3) sentirsi (bene o male), essere; 4) aspettare, attendere, indugiare; *Stâr a guardâr*; 5) badare, sorvegliare: *stâr atênti*. Nei primi tre casi deriva dal latino *sto* = sto ritto, sto in piedi, sono presente. Negli altri due deriva invece dal latino *expêcto*=attendo.

Stavajûn, Stivajûn e anche **Stuvajûn:** erano i paletti di sostegno fissati agli angoli del carro o del biroccio. Erano mobili, della lunghezza di circa un metro, appuntiti da una parte, venivano collocati solo all'occorrenza (per trasportare il fieno, i covoni o la legna minuta). Il loro nome deriva dal verbo latino *stipare*, poi *stivare*=accumulare, ammucciarre.

Stêca: altro vocabolo con molti significati non sempre in relazione tra di loro. Per la forma fisica ricordiamo: *stêca d' l'umbrêla*=parte del telaio per tenere tesa la stoffa dell'ombrello. *Stêca d' sigarêti*=involucro con cinque o dieci pacchetti di sigarette. *Stêca dal ventâj*=supporto esterno del ventaglio, normalmente in avorio. *Stêca dal búst*=stecca per irrigidire il busto,

normalmente di osso di balena. Poi vi sono quelle per misurare o pesare: *stêca d' la stadêra*=asta della bilancia, graduata, per segnare i chili o gli etti. *Stêca dal furnênt*=bastoncino di circa 40 cm, sagomato su due lati per formare un triangolo sul cui vertice venivano incise tante tacche quanti erano i *minoni* di grano trebbiato. Era il documento ufficiale per la divisione del grano tra padrone e mezzadro. E fin qui il termine deriva dal gotico *Stîka*=bacchetta, listello. C'era anche il richiamo alla disciplina, al rigore: *Tgnîr in stêca*=essere rigoroso, tenere a stecchetto. E c'era quella che ognuno di noi cerca in tutti i modi di evitare: *stêca*=stonatura, discrepanza. Questa versione del termine deriva dal gioco del biliardo ma trasferita anche nel mondo del canto. *"Fare stecca falsa, o semplicemente steccare vuol dire colpire male la bilia. Questa andrà storta e la stecca emette un suono sgradevole come se fosse stata scheggiata"* (Palazzi).

Stêla: 1) astro, stella. Ma in questo caso era più usata la forma *strêla*. Per l'etimologia ci si ferma alla forma latina *stella*. Ma è come fermarsi alla prima osteria. La parola latina infatti è l'evoluzione di un termine più antico, *stêrna*, che poi diventa *stêlna* e in fine *stêlla*. Alla base però vi è una radice *stern*, greca o addirittura anteriore, col significato di *stendere, disseminare*. Sarebbe come dire che le stelle sono piccoli astri disseminati nello spazio. A questo proposito ricordiamo che *seminare* in dialetto si dice ancora *sternîr*, come vedremo più avanti; 2) schiappa di legno da ardere. In questo caso deriva dal verbo latino *hastulare*=ridurre in asticelle, spaccare nel senso della lunghezza. *Mâgher cme 'na stêla*=magrissimo.

Stemprîna, a volte anche **Stemprâda**: pastone di crusca e altri cereali macinati che si dava al pollame, al maiale o ai vitelli. Deriva dal verbo dialettale *stemprâr*, che significa irrorare con acqua. E ciò può accadere quando si annaffia il terreno, ma anche quando si impasta la farina o il farinaccio, o anche quando si riesce ad addolcire persone adirate. Il termine *stemprîna* a volte indica un cibo non tanto gradito o non tanto curato.

Sternîr: seminare, ma col gesto ampio della mano. Disseminare, spargere oggetti. Deriva dal latino *stêrnere*=spargere per terra, ma con un certo ordine. Quindi con una sfumatura di cura più marcata che per il verbo *stremnâr*. Il concetto di *sternîr* lo abbiamo visto poco sopra, parlando di *stêla* (stella, astro).

Stîl: 1) come aggettivo significa: sottile, esile, gracile. Deriva dal latino *subtilis*=sottile. Il termine però è nato come termine tessile, ed indica il filo che passa sotto (*sub*) la *tela* (*telam*), cioè il filo che si intreccia con l'ordito per costituire la trama e i ricami. *L'âqua sfîla l'imbrôja 'l vilân: / a pâr ch'a n' pîova ma la pâsa 'l pastrân!*=l'acqua leggera imbroglia il contadino: sembra che non piova, ma penetra nel pastrano! *Guardâr pr'al stîl*=esaminare attentamente; 2) come sostantivo il termine *Stîl* indica eleganza, garbo, gentilezza. Se ci si riferisce ad un discorso allude ad argomentazioni sofisticate. 3) modo tipico di esprimersi di uno scrittore; 4) stiletto, piccolo pugnale. Ma anche il punteruolo usato in antico per incidere le tavolette incerate. In questi ultimi casi si parte dal latino *stîlus*, che indica appunto lo stiletto, il punteruolo, ma, per estensione, anche il modo di fare o di esprimersi.

Stîg: tizzone. Ma anche persona irritabile, da trattare con prudenza. Anche questo termine deriva dal latino *tîtio, tîtionis*=tizzone, nella cui radice è presente anche il concetto di lucente, ardente.

Stivâj, Stivâl: stivali, calzature. Storia laboriosa quella del termine in esame. Si parte dal latino *stîpula*, che era una pagliuzza staccata dal terreno e spezzata in presenza di altra persona quale gesto di un impegno preso. Da qui deriva il verbo *stipulare*. Qualche ricercatore pensa che in Francia il termine *stipula* sia diventato *estive*, che però continua ad indicare il gambo di erbe o fiori. Intanto nasce il vocabolo *estival*, che allude al gambo dei fiori, ma anche a calzature che coprono le gambe, cioè gli stivali, da intendere come *calzature estive*. Ma, forse, è più convincente il *Ducange* che riporta un termine della bassa latinità: (*calceamentum*) *æstivale*=calzatura estiva. Un tempo gli stivali erano un segno di distinzione sociale, e per ciò molto elaborati. ●